

# **Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente**

Liturgia e agiografia  
dal tardo antico al concilio di Trento

Atti del IV Convegno di studio  
dell'Associazione italiana  
per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia  
Firenze, 26-28 ottobre 2000

a cura di  
Anna Benvenuti e Marcello Garzaniti

**viella**

Copyright ©2005 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: maggio 2005  
ISBN 88-8334-121-X

Questo volume contiene gli atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia. Il convegno è stato organizzato sotto l'egida del Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università degli Studi di Firenze.

Alla stampa degli atti ha contribuito il fondo di ricerca MIUR "Tipologia, geografia e storia dei santuari cristiani d'Italia dal tardo antico all'età contemporanea" Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università degli Studi di Firenze.



**viella**

*Libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## SOMMARIO

PREMESSA <i>di Sofia Boesch Gajano</i>	vii
INTRODUZIONE <i>di Anna Benvenuti</i> Anamnesi di un convegno	1
I. AGIOGRAFIA E LITURGIA	
CESARE ALZATI La Liturgia come sistema di percezione del Tempo	15
GIACOMO BAROFFIO Agiologia e bibliologia liturgica	31
ROBERT F. TAFT Liturgia e culto dei santi in area bizantino-greca e slava: problemi di origine, significato e sviluppo	35
II. IL TEMPO DEI SANTI: L'OCCIDENTE	
JEAN-LOUP LEMAITRE Calendriers et Martyrologes	57
FERDINANDO DELL'ORO Genesi e sviluppo del santorale nei sacramentari	79
ENRICO MAZZA Una concezione del santo nelle prime fonti liturgiche romane e il suo abbandono nel medioevo: il caso del prefazio di Maria Vergine	121
ANNA VILDERA Gli Ordinari: il caso padovano	139
RAFFAELE ARGENZIANO <i>L'Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis</i> : questioni liturgiche e iconografiche	161

ALESSANDRO VITALE BROVARONE		
La struttura liturgica e temporale della <i>Legenda aurea</i>		209
ROBERTO PACIOCCO		
Indulgenze, culto dei santi, liturgia nei secoli XIII e XIV (con un esempio assisano)		221
STEFANO CAVALLOTTO		
Heiligentexte, “devozione” ai santi e riforma liturgica nelle Chiese protestanti (1522-1552)		253
III. IL TEMPO DEI SANTI: L’ORIENTE		
CHRISTIAN HANNICK		
Le culte liturgique des saints dans le monde greco-byzantin		279
KRASSIMIR STANTCHEV		
Il culto dei santi nell’innografia bizantino-slava. Problemi della tipologia e della cronologia delle fonti		293
MARCELLO GARZANITI		
Il culto dei santi nella Slavia ortodossa: la testimonianza dei libri del vangelo e dell’apostolo. Sviluppi storici e diffusione geografica: l’eredità bizantina e la formazione della prima tradizione manoscritta (X-XI sec.)		311
BORIS USPENSKIJ		
Il culto di Boris e Gleb nel contesto liturgico		343
ELENA VELKOVSKA		
La celebrazione dei santi nel Typikon greco e slavo		361
IV. PROSPETTIVE		
GIOVANNI BATTISTA BRONZINI †		
Dal mitico <i>Gargan</i> al <i>praedives Garganus</i> della leggenda micaelica		387

EDINA BOZOKY	
La participation des laïcs dans les rituels autour des reliques	397
MARIA PLIUKHANOVA	
Le feste dedicate alle icone della Madre di Dio nel calendario ecclesiastico russo	419
CLAUDIO BERNARDI	
I santi nella drammaturgia sacra	435
PIETRO BOGLIONI	
Agiografia, liturgia e folklore. Appunti di metodo	453
CONCLUSIONE <i>di Marcello Garzaniti</i>	
Tra Oriente e Occidente	481
Indice dei nomi	487

## Anamnesi di un convegno

Uno degli scopi istituzionali dell'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia è stato, sin dagli inizi della sua attività culturale, quello di promuovere la 'permeabilità' disciplinare: di risolvere cioè sia con la comparazione sincronica di metodiche differenti, sia con l'approccio diacronico, i condizionamenti indotti dalla frammentazione del sapere disciplinare. Pur se imprescindibile, infatti, ogni statuto ermeneutico rischia di racchiudere entro steccati specialistici conoscenze poco condivise al di fuori della ristretta oligarchia dei tecnici. Questo rischio, che lungamente ha condizionato anche la fruizione degli studi agiografici, è stato assai ridimensionato nella storiografia degli ultimi decenni proprio in virtù dall'accesso multidisciplinare che ne ha caratterizzato il rinnovamento. La 'felice invasione' dell'orto concluso degli agiologi da parte di non specialisti ha generato una feconda *discordantia* nei canoni della loro tradizione esegetica: turbolenza che ha contribuito a rivitalizzare un settore di studi ed a ringiovanire la sua fisionomia culturale con nuove domande e differenti risposte.

Un processo analogo sta interessando il *viridarium* della *scientia liturgica*,<sup>1</sup> a lungo algidamente 'altra' rispetto alle domande degli 'stori-

1. Come bene si evince dal numero di titoli dedicati alle fonti liturgico-agiografiche presenti nella *Typologie des sources du Moyen Âge occidental* (in ordine cronologico: Philippart, *Les légendiers latins*; Dubois, *Les martyrologes*; Heinzelmann, *Translationsberichte*; Sot, *Gesta episcoporum*; Huglo, *Les livres de chant liturgique*; Martimort, *Les ordines*; Id., *Les lectures liturgiques*; Metzger, *Les sacramentaires*). Di questo rifiorire di interessi – ancorché non sempre ancorato agli aspetti storici della liturgia – è riprova anche la riorganizzazione di una manualistica e di una strumentazione specializzata che solo in parte si giustifica entro la rinnovata vitalità liturgica della Chiesa; recentemente si sono affiancate al 'classico' *Manuale di storia liturgica* di Mario Righetti (si veda ora la terza edizione corretta e accresciuta: *L'anno liturgico nella storia, nella messa, nell'ufficio*, Milano, Ancora, 1969) tutta un'altra serie di

ci comuni', non solo riservata agli specialisti ma condizionata dalla sua stessa natura di materia vivente e vitale, quindi priva di quella 'immobilità cadaverica' così utile alla dissezione dell'analisi storica. Dopo il Concilio Vaticano infatti la liturgia ha conosciuto una nuova stagione culturale e spirituale che ha contribuito a ridefinirne la funzione all'interno della comunità cristiana, così come ricorda Achille Triacca nella voce 'Liturgia' del recentissimo *Dizionario di omiletica*: «... al di là dell'etimo – per cui *leitourgia* significa un'azione esercitata a bene della comunità –... liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo partecipato a diversi gradi ai fedeli».<sup>2</sup> In questa prospettiva la 'storia' della organizzazione liturgica è diventata – in linea del resto con la negazione/ignoranza della storia che caratterizza il tempo presente – conoscenza sussidiaria, quando non 'riscrivibile' alla luce della concezione attuale che appunto ne esalta il carattere sacerdotale.

La 'attualità' della liturgia è in qualche modo divenuta, il principale ostacolo alla sua comprensione storica, specie quando l'uso conoscitivo che se ne voglia fare sia addirittura 'improprio': come in parte è accaduto con l'agiografia, infatti, dove talvolta si è rimossa grossolanamente la natura 'religiosa' dei documenti analizzati per estrapolarne dati utili alla comprensione della società, anche nel ricorso alle fonti liturgiche il rischio è quello di una deformazione implicita nella de-

opere a carattere generale; cfr. ad esempio *Anàmnesis* o *Scientia liturgica*; ma anche Metzger, *Storia della liturgia*, e *Liturgia della chiesa*; la *nouvelle vague* 'catalografica' di molti enti locali, ai quali si deve la schedatura e la pubblicazione di cataloghi tematici o di mostre (ma si vedano in proposito le osservazioni di Giacomo Baroffio, *Cataloghi di mostre: monstrum da salotto o libro da studio?*, che l'autore generosamente distribuisce via e-mail) ha contribuito alla 'valorizzazione' della documentazione liturgica quasi esclusivamente sul versante dell'apprezzamento iconografico. Fortunatamente però a questo uso 'oggettuale' che accomuna i codici liturgici ad altri 'generi' librari di particolare pregio estetico e artistico – uso che sembra caratterizzare buona parte della concezione stessa dei 'beni culturali', contribuendo al loro deradattamento dai contesti produttori ed alla progressiva decontestualizzazione dei loro significati storici – si contrappone la diligente opera di riconoscimento e di segnalazione compiuta da alcuni specialisti, come lo stesso Giacomo Baroffio. Proprio la crescente domanda di conoscenza ha giustificato la creazione di strumenti specialistici – come le cosiddette 'liste di autorità' in uso negli ambienti biblioteconomici – i quali si rivelano importanti non solo per la 'normalizzazione' di informazioni disomogenee ma anche per la consultazione; in questa prospettiva merita una particolare menzione l'opera *ACOLIT: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità*, a cura di M. Guerrini, Milano, Bibliografica, 1998, di cui si segnala in particolare l'introduzione al recentissimo III volume, curata da Manlio Sodi che generosamente l'autore mi ha consentito di leggere ancora in bozze.

2. Triacca, *Liturgia*, n. 192, p. 816.

contestualizzazione. Rischio che tuttavia è in qualche modo necessario correre per giungere a quella feconda contaminazione tra 'generi' senza la quale non avviene il metabolismo culturale da cui si origina la conoscenza storica. Quando alcuni anni fa proposi al Consiglio direttivo dell'AISSCA di dedicare uno dei convegni 'quadro' dell'associazione al rapporto tra agiografia e liturgia, pensavo – con buona dose di incoscienza storiografica – che anche la scienza liturgica, col suo complesso apparato filologico-erudito, potesse dischiudere, così come aveva fatto quella agiografica, i suoi tesori cognitivi ai non addetti ai lavori, consentendo un fecondo scambio interdisciplinare. Forte della convinzione che al sostantivo 'storia' sia riduttivo posporre una specificazione e che occorra sempre allargare il campo visuale e non restringerlo, sentivo con chiarezza una lacuna culturale sul versante liturgico che mi accomunava ad una nutrita schiera di ricercatori che da qualche anno si erano accostati al problema culturale del tempo e della sua percezione. Era infatti trascorso da non molto il periodo storiografico che aveva raccolto gli stimoli della scuola delle *Annales* ed in particolare i suggerimenti di Jacques Le Goff<sup>3</sup> e di Jean Claude Schmitt, quando i medievisti si erano affacciati sui regni incantati di Broceliande in compagnia degli antropologi e degli storici delle religioni scoprendo, con Mircea Eliade o George Dumézil, i riti di rigenerazione del tempo propri del 'pensiero arcaico'.

Era il momento della difficile convivenza tra struttura e sovrastruttura, quando se ci si occupava di agricoltura si faceva 'storia' e se si studiavano le forme di religiosità si era confessionali. Si era sul finire degli anni Settanta, ed i frutti più interessanti del vagabondare degli storici nelle grandi pianure prospettiche delle scienze umane dovevano fiorire nel lustro successivo, quando, ad esempio, usciva alle stampe il raffinatissimo *Mulino di Amleto* con cui Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend analizzavano il 'mito' e la 'struttura' del tempo.<sup>4</sup> In quello stesso 1983 in cui vedeva la luce questo splendido saggio, Franco Cardini,<sup>5</sup> aggredendo il tema della festa, anticipava quella analisi del calendario<sup>6</sup> che più tardi Francesco Maiello<sup>7</sup> avrebbe 'sistematizzato': questa riflessione storiografica sul tempo, la sua organizzazione, la sua percezione, la sua fruizione

3. Le Goff, *Tempo della Chiesa*.

4. de Santillana, von Dechend, *Il mulino di Amleto*.

5. Cardini, *I giorni del sacro*.

6. Già avviata da Le Goff con la voce *Calendario*, in *Enciclopedia*, 2: *Ateo-Ciclo*, s. v.

7. Maiello F., *Storia del Calendario*.

oltre a coniugarsi con il rinascere di interesse per l'altra coordinata culturale per eccellenza, lo spazio,<sup>8</sup> riportava in auge anche quelle indagini etnologiche che, dall'epoca del 'precursore' Van Gennep,<sup>9</sup> gli storici avevano reimpiegato nel dibattito sulla cosiddetta 'religione popolare' e sui livelli nella circolazione' della cultura.

Questa pur articolata ed eclettica storiografia rivelava tuttavia un handicap proprio nella scarsa attenzione prestata ai dati della cultura liturgica, dimostrandosi invece assai attenta al sistema di informazioni trasmesse dalla agiografia ed in genere dalla tradizione letteraria ecclesiastica. E questo nonostante si percepissero le enormi possibilità offerte dai rituali cristiani, i quali tuttavia erano analizzati, dagli specialisti che se ne occupavano, in un'ottica interna alla loro elaborazione e trasmissione – aspetti altresì indispensabili per la loro collocazione euristica – e non, se non sporadicamente, sotto il profilo della fruizione e dell'uso. Da questa angolazione, ad esempio, si prefigurava come particolarmente interessante proprio il vasto indotto 'paraliturgico' al quale da decenni dedicavano le loro attenzioni gli storici del teatro medievale. Tuttavia a chi avesse maturato un po' di esperienza di ricerca in quelle vaste lande di confine appariva chiaramente la difficoltà di ridurre ad uno schema unitario sia la complessa ritualità 'circolare' del tempo liturgico cristiano sia il composito sistema dei suoi imprestiti da altre culture. A differenza di quanto recentemente suggeriva Emore Paoli,<sup>10</sup> il rito – e quindi anche quello liturgico – non sembrava assolvere allo scopo di santificare o celebrare il tempo, bensì a quello, assai più complesso, di governarlo e gestirlo, onde consentire quelle fasi di sospensione – come appunto quelle che si determinavano nel ciclo di adeguamento sostiziale dei dodici giorni – all'interno delle quali avveniva la sua rigenerazione e rinascita. Anche la parusia cristiana, racchiusa nella durata storica e provvidenziale di un *incipit* e di un *explicit*, partecipando alle ucronie circolari dell'"eterno ritorno" del tempo arcaico, quelle da cui scaturiva il suo 'pulsare' vitale – e quindi sacro – assolveva a sua volta, come avevano fatto in precedenza altri sistemi rituali, ad una funzione fondamentale nel ciclo della vita del-

8. Si rinvia per tutto questo a Zumthor, *La misura del mondo*; cfr. anche *Uomo e spazio*.

9. Penso qui in particolare al VII volume del suo manuale, dedicato al ciclo dei dodici giorni: Van Gennep, *Manuek de folklore* (2); mi permetto qui di rimandare anche ai miei *Il culto degli Innocenti; I Magi costruttori del tempo; Le coordinate del sacro. Lo spazio; Le coordinate del sacro. Il tempo; Dell'astiludio*.

10. Paoli, *La santificazione*, pp. 219-220.

l'uomo e della natura. Di questa ricchezza semantica la tradizione liturgica conservava indizi straordinariamente interessanti: lo si deduceva chiaramente, come nei tratti deleti di una sinopia, dal casuale riaffiorare, al di sotto di usi aggiornati e risemantizzati, di tracce cerimoniali che evocavano perdute complessità rituali; in particolare colpivano le pratiche con cui si ordinavano i periodi di 'interruzione' temporale, quando, come appunto in quello 'terribile' dei dodici giorni, esso si dissolveva grazie ad un *ludus* liturgico che permetteva di azzerarne la durata e di ripristinarne le origini, con l'arrivo dei Magi in Betlemme, la furia di Erode, la fuga di Maria in Egitto. Questa dissoluzione del tempo era funzionale alla sua rifondazione quando, la notte dell'Epifania, con l'annuncio della data della Pasqua, si definiva tutto il circolo dell'anno, nella faticosa conciliazione che il computo soli-lunare comportava. Posta al di fuori delle coordinate spazio-temporali, questa notte chiudeva il periodo di sospensione nel quale si era sviluppato il viaggio dei 'Re' verso il 'centro' (il Cristo Bambino) e riavviava il circolo con la proclamazione del giorno della Resurrezione,  $\alpha$  e  $\omega$  di un ciclo nel quale si era evocata, controllandola mediante le ferree regole del rito, la potenza generativa delle origini, la sua giovinezza creatrice onde trasfonderla nell'invecchiato ordinamento del mondo.

Quante di queste 'tracce' restavano crittate all'interno del vasto sedimento liturgico della tradizione cristiana? Gli Ordinari che ci tramandano la memoria degli episcopelli e dei loro rituali di rovesciamento potevano permettere di seguire anche le 'orme' culturali lasciate dai dragoni processionali durante le Rogazioni? A queste e a molte altre delle domande etno-antropologiche sollecitate dalle scienze umane, non era facile ottenere risposte dagli storici della liturgia ai quali una secolare tradizione di riscritture e di decontaminazioni del sistema rituale cristiano aveva imposto proprio l'obliterazione o il più accurato camuffamento di ogni elemento sincretistico ereditato dal passato.

Protetta da una sorta di iconostasi ermeneutica rigidamente formalizzata, diaframma non solo metaforico tra il presbiterio e l'aula culturale, la liturgia pareva parlare a se stessa, attenta più ai suoi libri che non ai fedeli, dimentica, in un certo senso, del suo pubblico. Da questa constatazione, forse troppo soggettiva – ma in questo periodo di crisi epistemologica nel quale la storia stenta a riconoscersi in forma obiettiva forse la soggettività può assurgere a metodo – nasceva l'intenzione di una occupazione pacifica del *quadratum presbiterii* da parte del *populus* degli storici della sensibilità religiosa, auspicio per la creazione di una comune prospettiva nella quale, oltre i limiti del coro, lo sguardo

dell'indagine potesse spaziare nella penombra delle navate fino ai sagrati o alle piazze, raggiungendo gli spazi religiosi dei fedeli.

Queste, dunque, per sommi capi, erano le 'ragioni di un convegno' quando se ne progettava la realizzazione tra i membri del Consiglio direttivo. Ragioni che andarono dilatandosi allorquando il progetto fu condiviso dell'intera assemblea. Fu infatti in quella sede che da parte dei soci slavisti giunsero le maggiori sollecitazioni a dare all'incontro, oltre al carattere multidisciplinare che era stato previsto all'origine, anche quello comparativo. In particolare Marcello Garzaniti e Krassimir Stantchev sottolinearono l'utilità di un confronto tra i sistemi culturali dominanti nel mondo cristiano: quelli di lingua latina, greca, slava e mediorientale. Questa opzione, accolta con entusiasmo dall'AISSCA, ha comportato però una serie di disallineamenti rispetto alla impostazione originaria del convegno che appaiono evidenti sia nel programma sia negli Atti. Nella scelta del confronto tra le due componenti, l'orientale e l'occidentale, del mondo cristiano – un mondo di tradizioni religiose e istituzionali talora assai lontane e comunque molto differenziate, frutto tra l'altro di profondi interscambi con le altre confessioni religiose del 'continente' mediterraneo – si è dovuto in prima istanza adottare un taglio diacronico differente rispetto a quello, amplissimo, che solitamente caratterizza la scelta metodologica dei convegni AISSCA. Per rendere possibile la comparazione occorre infatti identificare un periodo nel quale l'osmosi tra le varie componenti spaziali dell'ecumene cristiano fosse stata più densa di reciproche interferenze e di apporti: periodo il cui termine *ad quem* è stato identificato per l'occidente nella Riforma protestante, e per l'Oriente nella caduta di Costantinopoli. L'altro limite, quello *post quem*, è stato genericamente riassunto nell'evocazione delle comuni radici tardo-antiche, anche se l'assunzione di un teatro geografico esteso a comprendere anche il mondo slavo ha necessariamente comportato il ricorso ad altri riferimenti cronologici, legati alla tardiva cristianizzazione delle aree orientali ed al faticoso passaggio di quelle popolazioni alla scrittura: passaggio spesso mediato proprio da necessità pastorali connesse alla conversione che giustificava, in storici della lingua, letterati e filologi del mondo slavo, una attenzione 'obbligata' per i testi liturgici, spesso coincidenti con le prime testimonianze scritte. I primi sforzi per identificare le reciprocità tra i due sistemi – reciprocità straordinariamente importanti nei bacini di confine, come anche l'italiano, lungamente diviso da una lunga linea 'greco-gotica' le cui periodizzazioni si spingono ben oltre l'età giustiniana – furono compiuti

ti nel marzo del 2000, con l'organizzazione congiunta, tra AISSCA, AIS (Associazione Italiana degli Slavisti) e la Badia Greca di Grottaferrata, di un seminario<sup>11</sup> nel quale furono analizzati aspetti liturgico-agiografici sia della tradizione italo-greca, sia del mondo bizantino-slavo. Già nel quadro di questa iniziativa, nella quale l'attenzione si era focalizzata su alcune delle aree 'cerniera' dell'incontro/scontro tra le culture cristiane, era stata evidente l'utilità di un approccio all'ordinamento liturgico ed alla commemorazione dei santi come sistema semantico che, per quanto differenziato all'interno delle varie tradizioni, era stato in grado di caratterizzare non solo la coordinata culturale del tempo e la sua percezione ma anche l'immaginario simbolico e lo spazio della vita quotidiana.

Nonostante il felice ed interessantissimo esito di quel seminario, era giocoforza dover riconoscere che progettando il convegno sul Tempo dei Santi avevamo inteso far convivere molte 'anime' nel nostro tentativo di rendere comunicanti saperi molto specialistici: alle difficoltà indotte dalla mancanza di un comune linguaggio coi liturgisti, l'incontro con gli slavisti aveva infatti fecondamente aggiunto altre prospettive e istanze che dovevano essere riportate su un comune tavolo di lavoro.

Per riflettere operativamente su queste differenti angolazioni durante la lunga fase preparatoria del programma del convegno si giunse alla costituzione di un comitato scientifico interno al Consiglio direttivo dell'AISSCA il quale, oltre ad accogliere i soci slavisti – come Marcello Garzaniti e Krassimir Stantchev – ebbe il compito di identificare un gruppo di 'consulenti' che via via sono stati coinvolti nella formulazione della struttura concettuale sottesa al programma. Tra questi ricordo con gratitudine Robert Godding, che ha poi partecipato anche ai lavori fiorentini onorando l'iniziativa con l'attenzione della *Société des Bollandistes*, o la compente disponibilità di Paolo Chiesa e di Paolo Tomea; ma anche la generosa attenzione di Giulio Cattin che, assieme a Giacomo Baroffio, ha mediato il coinvolgimento di storici della liturgia di altissimo livello. Tra i nostri referenti vennero chiamati in causa anche Alceste Catella e Franco Trolese, a nome della Associazione dei Professori e Cultori di Liturgia, durante un proficuo in-

11. *Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli*, Università di Roma Tre, Dipartimento di Letterature comparate, Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Antropologici, Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Badia Greca di Grottaferrata, Biblioteca, Grottaferrata-Roma, 30-31 marzo 2000, i cui Atti sono attualmente in corso di stampa.

contro all'abbazia padovana di Santa Giustina nel quale si profilarono le linee di una intesa operosa con l'AISSCA. Significativi momenti di cooperazione si aprirono anche grazie alla attiva attenzione prestata da Manlio Sodi – e per suo tramite dalla Libreria Editrice Vaticana – al convegno: attenzione poi concretizzatasi in generose proposte di condivisione editoriale per altri progetti di soggetto liturgico eventualmente promossi dall'AISSCA. Sul fronte delle consulenze internazionali il comitato scientifico poteva contare sulla sempre dinamica partecipazione dell'*Atelier belge d'études sur la sainteté* e sulla disponibilità del suo presidente, il prof. Paul Bertrand e dell'inossidabile amico Guy Philippart. Ad Eric Palazzo, Dominique Iogna Prat, Jean Marie Sansterre, a loro volta coinvolti ma poi impossibilitati a prender parte ai lavori, va comunque tutta la nostra riconoscenza per aver risposto con sollecitudine ed interesse all'iniziativa che stavamo predisponendo, così come ai proff. Jean Claude Schmitt e Aleksander Naumow, sulla cui partecipazione abbiamo fino all'ultimo sperato. Molti amici che furono allora consultati e dettero la loro disponibilità ad intervenire – come Antonio Carile, Alba Maria Orselli, Franco Cardini, André Vauchez, Paolo Marrassini – cui si dovette tra l'altro il suggerimento di ampliare l'area di comparazione al mondo copto e medio-orientale – pur se poi impossibilitati a partecipare all'appuntamento fiorentino dettero comunque consigli e suggerimenti preziosi.

Questa amplissima condivisione si sarebbe infine tradotta, rispecchiando nella molteplicità di approcci i diversi orientamenti via via assunti, nel programma della manifestazione.

Alcune, fisiologiche, defezioni dell'ultim'ora obbligarono alcune variazioni; le assenze di Franco Cardini, Piero Ranfagni, Gaga Shurgaia, Alessandro Bausi modificarono profondamente la giornata iniziale, consigliando di dar lettura sia della relazione inviata dal compianto Giovanni Battista Bronzini – al quale va adesso il nostro ricordo nel rimpianto della sua straordinaria statura di studioso e di amico – sia di quella, fuori programma, di Stefano Cavallotto sul culto dei santi in ambito protestante. La seconda sessione, dedicata all'Occidente latino, vide la sola assenza di Giacomo Baroffio. La terza, incentrata sull'Oriente bizantino-slavo ebbe come unico assente il suo *chairman*, il prof. Antonio Carile, impossibilitato a raggiungerci per sopraggiunti impegni professionali; la giornata di sabato, interamente dedicata alle percezioni, gli usi e le funzioni del tempo nell'ottica interdisciplinare e comparativa che ci eravamo proposti fu privata dell'ascolto delle relazioni di Patrizia Carmassi e di Fabio Bisogni, ma

anche del piacere di avere tra noi, a presiedere i lavori del pomeriggio, André Vauchez, anch'egli impegnato in quei giorni. In compenso fuori programma Manlio Sodi tenne una relazione sul tema I santi nel *Calendarium* del Bollario e del Messale del Concilio di Trento.

A tutti gli amici che avevano dato la loro disponibilità ad intervenire e che per ragioni personali o professionali non hanno poi potuto essere presenti va per intero la nostra gratitudine per la serie preziosa di consigli e di suggerimenti che ci hanno comunque elargito e grazie ai quali la gamma dei problemi posti sul tappeto è diventata assai ampia e stimolante.

Né potrebbe essere dimenticata, in questa sede 'memoriale' la funzione dei convegni dell'AISCA, che è principalmente quella di stimolare il più ampio ed aperto dibattito tra i soci sui temi sollecitati dalle singole iniziative di confronto. Anche in questa occasione, nonostante il profilo asciutto del programma non ne dia ragione, il dibattito sviluppatosi durante i lavori è stato, come sempre, vivacissimo e stimolante, specie nella esemplificazione bizantino-slava che in certi momenti ha evocato il clima dei grandi dibattiti teologici dei primi secoli cristiani.

Essendo stato concepito come un 'seme' da cui attendersi uno sviluppo futuro il convegno ha inteso anche avanzare alcune proposte a medio termine: così in quella occasione tra i materiali distribuiti nella cartella venne incluso un voluminoso dossier dedicato ai documenti liturgici toscani. Un piccolo ma agguerrito drappello di studiosi presentò con esso una serie di situazioni diocesane in vista della ricomposizione del *proprium* liturgico di ciascuna sede: Lorenzo Fabbri, Marica Tacconi, Ilaria Mannini, Leda Erente per Firenze, Bente Klange Addabbo per Siena, Natale Rauty per Pistoia, Gabriele Zaccagnini per Pisa, Rita Bacchiddu per Lucca. In alcuni casi quella ricognizione ha già avviato una serie di successivi approfondimenti, in vista di analisi particolareggiate sui 'sistemi culturali' delle singole chiese, premessa indispensabile alla corretta analisi d'insieme di una documentazione tanto straordinaria quanto poco conosciuta o studiata. Anche da questa angolazione, dunque, il convegno si è rivelato utile.

Il profilo 'scritto' degli Atti che sono discesi da quell'incontro è leggermente diverso rispetto a quello delle relazioni 'orali', come sarà evidente scorrendo l'indice di questo volume. Complessivamente – rispetto ad una 'media' in cui appare sempre più evidente la prassi di 'evitare' la consegna dei testi, nel sovraffollamento di richieste che discende dalla eccessiva sollecitazione imposta dalla inflazione di convegni, simposi e seminari – non possiamo lamentare un eccessivo 'abban-

dono' da parte dei nostri relatori. La grande maggioranza, infatti, ha consegnato – con maggiore o minore sollecitudine, il proprio testo consentendoci infine, sia pure con ritardo, di giungere al fine dell'impresa.

Abbiamo preferito lasciare l'ordine con cui vennero tenute le relazioni – salvo minimi aggiustamenti – piuttosto che ricomporne uno 'nuovo' con i testi pervenuti, mantenendo la cornice teorica del convegno così come risultava dal programma.

Rimpiangiamo i testi di Gennaro Luongo, Guy Philippart, Tatiana Subotin Golubović, Michel Trigalet, Anne Marie Helvetius e John Lindsay Opie proprio per l'interesse suscitato, durante i giorni fiorentini, dalle loro relazioni, ma continuiamo a contare sulla loro amicizia e sulla disponibilità culturale che hanno sempre dimostrato per l'AISSCA.

Nel richiedere a Marcello Garzaniti di condividere con me la fatica 'operativa' del convegno e nell'affidare alla sua competenza la scelta dei relatori per l'area bizantino-slava, mi sono nei fatti limitata a quella latina portando però, nelle scelte semantiche adottate, istanze e curiosità interdisciplinari non del tutto esauribili all'interno della ermeneutica liturgica o agiografica: istanze e curiosità di cui ho dato ragione all'inizio di questa introduzione evidenziandole come 'primigenie' rispetto alla evoluzione in itinere assunta dal progetto del convegno. Marcello, espressione della 'svolta' comparativa impressa dagli slavisti prima e dopo il seminario di Roma/Grottaferrata, è rimasto più fedele a quella impostazione agiografico-liturgica che costituiva il comune terreno di incontro con gli studiosi dell'area bizantino-slava. Abbiamo voluto mantenere queste due 'anime', affratellate peraltro da una intensa comunità di lavoro e di amicizia, anche nella comune riflessione sugli esiti del convegno, che restano in qualche modo un 'doppio' giocato sul campo, vastissimo e stimolate, di culture profondamente imparentate ma altrettanto profondamente 'separate'.

Nel licenziare dunque il volume degli atti del IV convegno internazionale dell'AISSCA resta aperto l'auspicio di una sempre più intensa collaborazione con gli storici della liturgia cristiana, siano essi occidentali, greco-slavi o orientali: per siglare questa speranza e grazie alla disponibilità di Giacomo Baroffio, il quale ha accolto la proposta di fornire comunque un suo contributo a questa nostra riflessione, affidiamo a lui ed al suo indiscusso prestigio nel campo degli studi liturgici un 'discorso di apertura' nel quale si sintetizzano le feconde possibilità di un comune lavoro.

Anna Benvenuti

## Opere citate

- Anàmnesis: introduzione storico-teologica alla liturgia*, a cura di S. Marsili et al., 2<sup>a</sup> ed., 7 voll., Genova 1979-1992
- Benvenuti A., *Le coordinate del sacro. Il tempo*, in *Storia sociale e culturale d'Italia* [v.], pp. 77-100
- Benvenuti A., *Le coordinate del sacro. Lo spazio, i monti, le pietre*, in *Storia sociale e culturale d'Italia* [v.], pp. 53-76
- Benvenuti A., *Il culto degli Innocenti nell'Immaginario medievale*, in *Infanzie* [v.], pp. 113-143
- Benvenuti A., *Dell'astiludio. I giochi cavallereschi tra memoria scritta e tradizione*, in *Riti e cerimoniali dei giochi cavallereschi nell'Italia medievale e moderna*, Ascoli Piceno 1989, pp. 19-30
- Benvenuti A., *I Magi costruttori del tempo*, in *Patrimonium in festa* [v.], pp. 279-286
- Cardini F., *I giorni del sacro; il libro delle feste*, Milano 1983
- de Santillana G., von Dechend H., *Il mulino di Amleto: saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano 1983
- Dubois Dom J., *Les martyrologes du Moyen Âge latin*, Turnhout 1978
- Heinzelmann M., *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Turnhout, Brepols, 1979
- Huglo M., *Les livres de chant liturgique*, Turnhout 1988
- Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*, a cura di O. Niccoli, Firenze 1993
- Le Goff J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e sulla cultura nel Medioevo*, Torino 1977
- Liturgia della chiesa: guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna 1981
- Maiello F., *Storia del Calendario: la misurazione del tempo, 1450-1800*, Torino 1994
- Manuale di storia liturgica*, a cura di M. Righetti, Milano 1969
- Martimort A.-G., *Les lectures liturgiques et leurs livres*, Turnhout 1992
- Martimort A.-G., *Les ordines, les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout 1991
- Metzger M., *Les sacramentaires*, Turnhout 1994
- Metzger M., *Storia della liturgia: le grandi tappe*, trad. it. a cura di E. Mazza, Cini-sello Balsamo 1996
- Paoli E., *La santificazione e la celebrazione del tempo: liturgia e agiografia*, in *Sentimento del tempo* [v.], pp. 213-232
- Patrimonium in festa*, Ente Ottava Medievale di Orte, Centro di Studi per il patrimonio di San Pietro in Tuscia, Viterbo 2000
- Philippart G., *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout 1977
- Scientia liturgica: manuale di liturgia*, dir. da A. J. Chupungco, 5 voll., Casale Monferrato 1998
- Sentimento del tempo e periodizzazione della storia nel Medioevo*, Atti del XXXIV Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 settembre 1997) Spoleto 1998 (Atti dei Convegni del "Centro italiano di studi sul basso Medioevo – Accademia Tudertina" e del "Centro di studi sulla spiritualità medievale". Nuova serie, 11)

- Sot M., *Gesta episcoporum, gesta abbatum*, Turnhout 1981  
*Storia sociale e culturale d'Italia*, VI, *La cultura folklorica*, Busto Arsizio 1988  
Triacca A. M., *Liturgia*, in *Dizionario di omiletica*, a cura di M. Sodi e A. M. Triacca, Torino-Bergamo 2002  
*Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Atti delle settimane di studio del CISAM, 4-8 aprile 2002, 2 voll., Spoleto 2003  
Van Gennep A., *Manuek de folklore français contemporain, VII, Cycle des Douze Jours: de Noël au Rois*, Paris 1988  
Zumthor P., *La misura del mondo: la rappresentazione dello spazio nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1995